

teria politica, fu deposto da ogni carica e dignità, e dovette abbandonare una brillante carriera ecclesiastica. Si dedicò poi a studi storici: «Spicilegium Liberianum» (1863), «Il ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi» (1872), e le «Reminiscenze» (inedite).

LODI MARIO (Rho di Piadena [CR] 1922-Drizzona 2014) - Maestro elementare (insegnante dal 1940 a Rho), riformatore dell'educazione, ha fatto parte del Movimento di cooperazione educativa, un gruppo di insegnanti ispirati alla pedagogia di Freinet. Ha diretto per tre anni a Piadena la «Scuola della creatività» e ha fondato la «Casa delle Arti e del Gioco», un laboratorio dove si sperimentano, con la guida di esperti, tutti i linguaggi dell'uomo. Ha pubblicato «C'è speranza se questo accade a Rho» (1963), «Il paese sbagliato» (1970), «Insieme. Giornale di una quinta elementare» (1975), «Cominciare dal bambino» (1977), «Il mondo» (1979), insieme dei giornalini realizzati giorno per giorno dai suoi alunni durante cinque anni (1973-1978), «Il permesso» (1979). Un suo libro per ragazzi, «Cipi» (1972), è stato portato sulle scene. Nel 1989 ha ricevuto la laurea honoris causa in Pedagogia dell'Università di Bologna.



LOMBARDI ELIODORO IGNAZIO (Trapani 1834-Palermo 1894) - Laureato in legge, divenuto presto noto per le sue doti di poeta improvvisatore, fu con Garibaldi nel 1860 e nel 1866, dalla presa di Palermo a Condino, dove viene gravemente ferito al petto. Per il suo impegno fu detto il poeta della Rivoluzione ed espresse il suo credo politico nei principali teatri siciliani. Insegnò nei licei di Brescia, Bergamo e Verona, e letteratura italiana nell'Università di Palermo. Oltre alle liriche «Melodie» (1862), «Canti sociali» (1876) e «Natura e umanità» (1894), lasciò i poemetti

storici «Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri» (1867) e «Calatafimi» (1891) e il saggio «Delle attinenze storiche fra scienza ed arte in Italia» (2 voll., 1875-1879).

LOMBARDI GERMANO (Oneglia [IM] 1925-Parigi 1992) - Autodidatta, esponente della neoavanguardia e del Gruppo 63, ma influenzato anche dal "nouveau roman", ne ha riproposto i modi e le cadenze temporali nei romanzi «Barcelona» (1963) e «La linea che si può vedere» (1967) e nei racconti di «L'occhio di Heinrich» (1965), mentre recentemente s'è accostato al romanzo d'avventura o giallo, rivisitato con tecniche formali modernissime, con «Cercando Beatrix» (1976), «Villa con prato all'inglese» (1977), «Chi è Beatrix» (1979), e alla poesia con la sorprendente raccolta «La ballata dello zio Lucas & altre» (1979).

LOMBARDO AGOSTINO (Messina 1927-Roma 2005) - Dopo aver insegnato nelle università di Bari e Milano, ha ricoperto la cattedra di anglistica nell'Università di Roma. I suoi studi si sono alternati fra la letteratura inglese, in particolare quella seicentesca nelle sue grandi forme teatrali dominate da Shakespeare (a cui ha dedicato «Lettura del Macbeth», 1969, e «Ritratto di Enobarbo», 1971), e quella americana, indagata nelle sue manifestazioni di affermazione autonoma rispetto a quella inglese attraverso i classici ottocenteschi e contemporanei: i risultati sono stati raccolti in «Realismo e simbolismo» (1957), «La ricerca del vero» (1961), «Il diavolo nel manoscritto» (1974). L'angolazione anglosassone non gli ha impedito di intervenire nel vivo del dibattito in atto sul senso della letteratura in Italia con «Il testo e la sua performance». Per una critica imperfetta» (1986). Tra le sue numerose traduzioni si ricordano per la loro ampiezza i «Romanzi» di H. James (6 voll.) e la «Storia della critica moderna» di R. Wellek (4 voll.) e quelle shakespeariane per il teatro: «La tempesta» (messa in scena da Strehler), «Tito Andronico» (con regia di Peter Stein), «Macbeth» (1996), «La



LO GATTO ETTORE (Napoli 1890-Roma 1983) - Segretario, poi direttore dell'Istituto per l'Europa orientale di Roma (1921-1943), professore di filologia slava a Padova (1931-1941) e, dal 1941, titolare della cattedra di lingua e letteratura russa all'Università di Roma, fondò e diresse la «Rivista di letterature slave» (1926-1932) e fu condirettore della rivista «Europa Orientale» (1921-1943). Tra i più autorevoli cultori occidentali di slavistica dal 1936 al 1940 si stabilì a Praga dove insegnò presso l'Istituto Italiano di Cultura. L'anno seguente rimpatriò riprendendo la cattedra all'Ateneo di Roma. Autore di numerosi studi storici e critici, contribuì a diffondere in Italia la conoscenza della lingua e letteratura russa: «Gli artisti italiani in Russia» (1927-1943), «Storia della letteratura russa» (1927-1945), «Storia della Russia» (1946), «Storia del teatro russo» (1953). Fu anche un fine ritrattista come dimostra la biografia di Puškin, «Storia di un poeta e del suo eroe» (1959), e scrittore di saggi dedicati agli ambienti culturali russi in «Il mito di Pietroburgo» (1960) e nelle memorie «I miei incontri con la Russia» (1976).

LONGHI ROBERTO (Alba [CN] 1890-Firenze 1970) - Storico dell'arte italiano, il maggiore del Novecento. Dopo una formazione internazionale con studi a Torino e a Roma e viaggi in Europa, fu docente di storia dell'arte a Bologna e Firenze. Ebbe un'intensa attività pubblicistica su riviste: collaborò alla «Voce», fu condirettore di «Pinacotheca» e, insieme con Emilio Cecchi, di «Vita artistica». Diresse «L'Arte», «Proporzioni», «La critica d'arte». Nel 1950 fondò «Paragone». Fra gli artisti più studiati, in diverse riprese, vanno ricordati fra i classici Caravaggio («Quesiti caravaggeschi», 1928; «Il Caravaggio», 1952; «Caravaggio», 1968) e Piero della Francesca (1927), fra i contemporanei Boccioni («Scultura futurista: Boccioni», 1914) e Carrà («Carlo Carrà», 1937). Fondamentali furono i suoi studi sull'arte veneta («Viatico per cinque secoli di pittura veneziana», 1946) e su quella ferrarese («Officina ferrarese», 1934). Oltre a essere un apprezzatissimo studioso d'arte, grazie all'attenzione di critici letterari di particolare importanza quali Gianfranco Contini e Pier Vincenzo Mengaldo, Longhi è diventato nel corso del secondo Novecento un esempio di stile che va oltre la prosa specialistica.



«Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri» (1867) e «Calatafimi» (1891) e il saggio «Delle attinenze storiche fra scienza ed arte in Italia» (2 voll., 1875-1879).

«Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri» (1867) e «Calatafimi» (1891) e il saggio «Delle attinenze storiche fra scienza ed arte in Italia» (2 voll., 1875-1879).